

SPETTACOLO

Ombre cinesi, danze e orologi E' il Kentridge Show sul tempo

Al Maxxi il famoso artista sudafricano porta in prima italiana "The Refusal of Time" la sua colossale installazione multisensoriale e multimediale ispirata alle macchine di Leonardo da Vinci. Una mostra ne ripercorre l'immaginario creativo dal 1998 ad oggi

di LAURA LARCAN



ROMA - William Kentridge è uno di quegli artisti - rarissimi - che possono definirsi "totali". Difficile trovare definizioni da catalogo, che incasellano la sua indole creativa. Kentridge (sudafricano di Johannesburg, classe '55) deve la sua mirabolante cifra stilistica ai famosi disegni a carboncino con cui inanella funambolici film d'animazione. Da sofisticato disegnatore e incisore, però, ha superato il livello bidimensionale dell'arte per spiccare il volo in una dimensione "altra", dove la sua opera viene trasfigurata in una "macchina" scenica di leonardesca memoria, catalizzatrice di proiezioni, danze di ombre cinesi, suoni, rumori, disegni animati. Un'opera-installazione-spettacolo, quasi

una lanterna magica popolata di personaggi e storie, tant'è che il museo può tranquillamente trasformarsi in un palcoscenico teatrale. O viceversa.

LE IMMAGINI

Ed è quello che accade al Maxxi, che dal 17 novembre al 3 marzo accoglie la mostra "William Kentridge. Vertical Thinking", curata da Giulia Ferracci, dove tutto ruota intorno all'installazione "The Refusal of Time", realizzata da Kentridge per Documenta 13 di Kassel, e che qui debutta in prima italiana (evento, non a caso, che rientra nel progetto "Kentridge a Roma in sinergia col Romaeuropa Festival). "L'installazione è un'opera colossale, un'esplosione di musica, immagini, ombre cinesi con, al centro dello spazio, una scultura lignea che ricorda le macchine di Leonardo Da Vinci", racconta Giulia Ferracci.

E' una riflessione sul tempo standardizzato da convenzioni globali. Così ecco che film animati vengono proiettati in modo sincronico su cinque canali, costruiti fondendo le suggestioni dei linguaggi del teatro, disegno, musica, danza, cinema. E' un lavoro onnivoro di illustri collaborazioni, dal fisico e storico della scienza Peter L. Gallison al compositore Philip Miller, Catherine Meyburgh per l'elaborazione video e l'editing, fino alla danzatrice e coreografa sudafricana Dada Masilo. Nei film, danzatori-ombre interagiscono con vari strumenti che rimandano alla misurazione del tempo: megafoni cilindrici, ruote, orologi ottocenteschi orchestrati da giganti metronomi proiettati sulle pareti.

"Il lavoro condensa il modus operandi caleidoscopico e sempre in divenire di William Kentridge - dichiara Giulia Ferracci - Il riferimento al teatro a cui l'artista si dedica sin dal 1970, è spesso presente nei suoi lavori, nei quali si intrecciano il disegno, la musica, la danza, il cinema. Questa ricchezza di linguaggi è soggetta a una continua metamorfosi: scene disegnate in precedenza vengono cancellate e trasformate in nuovi segni. Questa sovrapposizione, presente tanto nella ricerca stilistica quanto nei temi scelti, è legata all'intensa esplorazione della nostra contemporaneità. Kentridge disegna la storia del presente, intrecciando gli avvenimenti del suo paese d'origine, il Sudafrica, con le opere dei grandi maestri del passato, fino a toccare temi esistenziali e scientifici".

Intorno all'installazione si dipana il viaggio nell'immaginario di Kentridge attraverso disegni, maquette e serigrafie inedite, esposte insieme ad alcune opere della collezione Maxxi, realizzate tra il 1998 e il 2012. "E' un attraversamento di storie", dice Giulia Ferracci. Spiccano "Preparing the Flute" (2004-2005), teatro in miniatura che include musiche e soggetti tratti dal Flauto Magico di Mozart, "Cemetery with Cypresses" (1998), ispirato a Il ritorno di Ulisse di Claudio Monteverdi (1641), dove il ritorno dell'eroe è ambientato in un ospedale di Johannesburg, "Zeno Writing" (2002) dedicato al protagonista del famoso romanzo di Italo Svevo La coscienza di Zeno, che diventa un'allegoria della società sudafricana contemporanea, "Flagellant" (1996 - 1997), liberamente tratto da Ubu Roi (1896) di Alfred Jarry, è una riflessione sul tema dell'apartheid. Fino a "North Pole Map" (2003), un grande arazzo che evoca il viaggio della vita e l'attraversamento dei confini.

Notizie utili - "William Kentridge. Vertical Thinking", dal 17 novembre al 3 marzo 2013, Maxxi, Museo nazionale delle arti del XXI secolo, via Guido Reni 4a, Roma.

Orari: 11-19 (martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, domenica), 11-22 (sabato)

Ingresso: €11 intero, € 8 ridotto

Informazioni: 06.399.67.350, www.fondazionemaxxi.it

(16 novembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA